

Stato parenetico

Maurizio Ferraris

“Udite le voci dei sacerdoti, seguitene i consigli predicati dal pergamo e suggeriti nei confessionali”. Duecento e dieci anni fa esatti, i proclami di Re Ferdinando I di Borbone, alla vigilia della rivoluzione napoletana, avevano il pregio di essere chiari. Il re temeva, a ragione, per il suo trono traballante, e doveva appoggiarsi ad altri, cercare il sostegno del Papa e degli Inglesi, dando inizio alla lunga e sanguinosa agonia del Regno di Napoli, piena di patrioti impiccati da lazzari guidati dai cardinali, preti e frati. Ma cosa teme, con una maggioranza schiacciante, il Premier? Cosa lo autorizza a tanta insofferenza nei confronti del Capo del suo Stato e a tanta arrendevolezza nei confronti del Capo di un altro Stato, nel rito pagano che si consuma intorno al corpo di Eluana Englaro?

Visto che invocare il diritto, la pietà umana, e la carità cristiana, appare a questo punto fuori luogo, resta la domanda del perché il Premier avverta la necessità di questo ennesimo atto di sottomissione. Fosse stato un democristiano o un comunista, ci fosse ancora la guerra fredda, si sarebbe forse potuto spiegare la sudditanza, senza giustificarla. Ma il muro è caduto vent'anni fa, il Premier è leader del Partito della Libertà, eppure si impegna a una trasformazione istituzionale in un senso diametralmente opposto ai principi del liberalismo. Perché quello che i suoi strappi ci vogliono consegnare è uno Stato integralista.

Asserire che può farlo perché ha la maggioranza in questo caso non vale, giacché dubito che i suoi elettori volessero uno Stato integralista, ed è caratteristico che il Premier, in questa circostanza, non ritenga opportuno citare i risultati dei sondaggi a lui tanto cari. Coloro che, qualche mese fa, lo hanno votato l'hanno fatto, come sempre avviene, per motivi diversi, ma riconoscibili, e alla fine coerenti. Molti perché delusi dalla sinistra che aveva potuto accogliere nelle sue file figure come Mastella. Qualcuno sperando negli sgravi fiscali. Qualcun altro perché convinto che gli appelli alla religione fossero pura facciata, in considerazione del comportamento del tutto laico, nella vita privata, dei leader della coalizione. E magari c'è stato persino chi aveva paura del totalitarismo e del comunismo, in pieno 2008.

Tutte queste categorie sono state deluse: Mastella forse verrà ricandidato, questa volta nelle file del Pdl, la pressione fiscale è aumentata, il Premier con il Vaticano fa sul serio, e, per quanto riguarda il totalitarismo, il Presidente, specialista in ossimori, sta proponendo uno stato etico guidato da un leader liberista.

Le contraddizioni, qui, sono due, ed entrambe gravissime. La prima riguarda il liberismo: il Premier lo ha completamente rinnegato in economia, ed ha avviato una economia assistita in cui sono premiati i settori e gli imprenditori a lui più vicini, e magari puniti i concorrenti televisivi. Ovvio, in tempi di crisi, il liberismo non va (e forse conveniva pensarci prima di votare un cartello liberista, ma pazienza). Scaduto il tempo del liberismo in economia, restava, al leader del Partito della Libertà, la carta del libertario in politica. Ma qui, da una parte, ha colpito i magistrati, mirando

così a ridurre la separazione tra i poteri, e dall'altra ha subito senza fiatare i Diktat del Vaticano. Visto che poi il Vaticano sta attraversando una fase di restaurazione radicale, il risultato è molto semplice: non si riesce a capire di quali libertà (oltre alle sue personali) parli il Leader del Partito delle Libertà.

La seconda contraddizione riguarda lo stato etico, lo stato totalitario, che sostituisce al principio liberale del rispetto dei diritti dei cittadini l'applicazione di norme morali trascendenti, siano esse una religione, come negli stati integralisti, o una fede politica, come nel comunismo e nel fascismo. Ma qui il problema è che il Premier, diversamente che negli stati integralisti, non è un asceta intransigente e impregnato della sua fede. E' un uomo che gode, come è suo diritto, di tutti i benefici dello stato laico, a cominciare dal divorzio. Lo stato etico che viene offerto dal Premier, proprio come i serial televisivi che ne hanno decretato la fortuna trent'anni fa, è di importazione. Viene da Oltretevere. E se « etico » significa anzitutto il frutto di un convincimento interiore, che si riflette in ogni ambito della vita di una persona, come dobbiamo considerare questa etica eterodiretta? E come chiameremo lo stato che ne consegue? Forse « stato parentetico », cioè, spiega il vocabolario: « che fornisce precetti o anche soltanto esortazioni », che si abbattono non sui forti, ma sui deboli e debolissimi, e ora persino su un corpo senza coscienza da diciassette anni.

Il che è davvero poco etico. Perché in effetti a Berlusconi i muscoli non sono mai mancati, quando si è trattato di picchiare chi forte non è. « Non cedere alla piazza » è stato un motto di questo governo. I cedimenti avvengono altrove, nei sacri palazzi, dove il Premier si inchina alle richieste di uno Stato straniero, per rispondere alle richieste non dei lavoratori e degli studenti italiani, ma di uno degli ultimi sovrani assoluti rimasti sulla faccia della terra. Di nuovo: è questo il partito delle libertà? la definizione appare ironica, il nome abusivo.

Nel giugno 1952 (ricorda Stefano Rodotà in un libro importante da leggere in questi tempi bui, *Perché Laico*, Laterza 2009) un uomo per il quale la fede e la moralità pubblica e privata nascevano da autentici e vissuti convincimenti etici, Alcide de Gasperi, di fronte al rifiuto di una udienza privata dal Papa dopo l'opposizione a una lista comune tra democristiani, missini e monarchici che il Papa sosteneva per Roma aveva scritto: « Come cristiano accetto l'umiliazione, benché non sappia come giustificarla; come presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, l'autorità e la dignità che rappresento e di cui non mi posso spogliare, anche nei rapporti privati, m'impone di esprimere stupore per un rifiuto così eccezionale e di provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento ». Cinquantasette anni dopo un tutt'altro uomo, sollecitato sul caso Englaro, ha prontamente comunicato alla Segreteria di Stato vaticana: « Sto facendo di tutto ».